

VEDĀNTA

“La finalità del *Vedānta* è portare l’individuo all’integrale liberazione dall’ignoranza-*avidyā* individuale e universale,,

Raphael

Sommario

Nan jar? - Chi sono io?

Il dolore della separazione

Vita di Vivekananda XX

Anno 7 - N° 22 - Aprile 2008



Quaderni Advaita&Vedānta

Il Quaderno è un periodico almeno quindicinale, se non più frequente, di un argomento tematico, solitamente inedito. Per riceverlo: Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.it

- 70 - Daniel Roumanoff - Una tragica passione
- 67-69 - Zcinkaisoo - Taki I-III
- 66 - Zenkaisoo - Salire il monte Fuji
- 65 - Raphael - L'Amore è suono soave
- 63-64 - Ramakrishna Paramahansa - In compagnia dei devoti
- 58-62 - Ramana Maharshi - Cuore e intelletto
- 54-57 - Ramakrishna Paramahansa - Maestro e discepolo
- 45-53 - Ramana Maharshi - Mentale
- 42-44 - Srinivasa Sastri - Letture sul Ramayana 1
- 36-41 - Ramana Maharshi - Guru
- 35 - S. Rahakrishnan - Darshana Brahmanici
- 34 - Ramakrishna Paramahansa - Il serpente e il brahmachari
- 19-33 - Ramana Maharshi - Meditazione
- 31 - Platone - Ione
- 29 - René Guénon - Contro il miscuglio delle forme tradizionali
- 27 - Ramakrishna Paramahansa - Il guru
- 25 - Swami Veetamohananda - L'Amore del Divino nella vita di ogni giorno
- 24 - Ramana Maharshi - Bhakti
- 23 - Ramakrishna Paramahansa - 14 Settembre 1884, Il sadhaka
- 22 - Swami Vidyatmananda - Come comportarsi in un asram
- 21 - Swami Vivekananda - Discorsi ispirati - 3-6 luglio 1885
- 18 - Vidya Bharata - Comprensione intellettuale e pratica dell'innocenza originaria
- 16-17 - Ramakrishna Mission - Presentazione
- 15 - Ramana Maharshi - L'insegnamento del silenzio
- 14 - Ramakrishna Mission - Agosto con gli swami
- 13 - Sosan Hsin Hsin Ming - Il libro del nulla
- 12 - Ramana Maharshi - Echammal
- 11 - Raphael - Incontro
- 10 - Ramakrishna Paramahansa - Possesso del Divino

Nan Yar - Chi sono io? (VII)

Sri Ramana Maharshi

A cura di Bodhananda.

19. Cosa è il non-attaccamento?

Il non attaccamento consiste nella distruzione dei pensieri alla radice e senza lasciare alcun strascico, non appena sorgono. Proprio come il pescatore di perle lega un masso alla cintola e si immerge nel mare per pescare le perle, così ciascuno di noi, armato del non attaccamento, dovrebbe scendere in sé stesso e cogliere la perla del Sé.

Sri Ramana indica come non-attaccamento la capacità di discriminare su qualsiasi contenuto, senza conseguenze. Ci soccorre in questo senso l'opera già citata di Shankara, il *Vivekacudamani*, dove è detto che la discriminaizone necessita del distacco per poter essere applicata. Il distacco è la distanza, ad esempio, di cui necessitano i nostri occhi per poter vedere: una cosa troppo vicina non può essere messa a fuoco. Così è nella nostra interiorità: pensiero, emozione o sentimento; se vi aderiamo non possiamo vederli, riconoscerli, identificarli; è distaccandocene che comprendiamo che essi sono altro dal Sé, lo scopo della nostra ricerca, e se li vediamo è grazie al Sé che siamo e cerchiamo.

«Tu, quando parli o pensi a Lui, elimina ogni altra cosa. Ma eliminando e tenendo per te soltanto “Lui”, non cercare ciò che potresti aggiungergli; ma vedi se per caso tu non abbia ancora eliminato qualcosa da Lui nel tuo pensiero. Poiché è possibile

che tu sia in contatto con qualcosa che non permette che si dica o si comprenda più nulla».¹

Il cercatore di perle discende nel mare grazie al peso che lo porta giù, lo stesso è il distacco. È il distacco che ci fa immergere in noi stessi, dimentichi di noi stessi, mentre la discriminazione ci aiuta ad identificare tutto ciò che non è la perla cercata. Questo non-attaccamento è importante che venga applicato allo stesso processo di interiorizzazione o ricerca e alla stessa discriminazione.

«Il saggio, già penetrato di ragione, scopre agli altri ciò che trae da sé: in sé è rivolto il suo sguardo. Egli tende all'unità e alla calma non solo rispetto alle cose esteriori, ma anche verso sé stesso, e tutte le cose in sé ritrova».²

Questo processo - nel tempo e in coloro che non hanno la grazie di essere nella stessa posizione coscienziale del Maharshi e quindi in grado di completarla in poche decine di minuti - si amplia finendo per assorbire l'intera giornata, se non la notte, divenendo la pratica meditativa senza seme o dell'osservatore o testimone.

Per alcuni consiste nell'iniziare l'auto-osservazione di ogni processo sensibile e sottile sin dal primo risveglio. Per altri il risveglio è la continuazione della medesima pratica che non si è interrotta durante il sogno, e che nel sonno profondo è proseguita come identità.

«Molte attività, meditazioni e azioni si potrebbero trovare, e assai belle, anche nella veglia, pur non accompagnate da coscienza e proprio quando meditiamo o agiamo. Infatti non è necessario che colui che legge abbia coscienza di leggere, specialmente se legge attentamente; né colui che agisce coraggiosamente ha coscienza di agire con coraggio, finché agisce: e così mille altri casi simili. Cosiché la coscienza pare che offuschi gli atti che essa rende consci, i quali, da soli, hanno più purezza, più forza, più vita; e in questo stato di incoscienza più intensa è la vita degli uomini diventati saggi, poiché essa non si disperde nelle sensazioni, ma si raccoglie in sé stessa in un punto solo».³

¹ Plotino, *Enneadi*, VI, 8, 21.

² Plotino, *Enneadi*, III, 8, 6.

³ Plotino, *Enneadi*, I, 4, 10.

Conviene ricordare che i momenti di interruzione non sono catastrofici né negativi, occorrerà del tempo affinché la pratica diventi costante e anche lì talvolta capiterà di interromperla - sino a che non si imparerà ad utilizzare la mente e rispondere agli eventi senza cessare la testimonianza agli stessi. Quando si interrompe il non-attaccamento occorre sapere applicare il non-attaccamento all'interruzione stessa, lasciandola quindi scorrere nella discriminazione distaccata, senza attaccarsi (recriminare) all'accaduto. Occorre lasciar cadere, attraverso la discriminazione e il distacco, la tendenza al definire la dualità fra bene e male per ogni evento, e relativo "attaccamento", ossia repulsione-condanna e attrazione-approvazione; perché l'attaccamento non è solo attrattivo ma anche repulsivo. L'attaccamento è un processo di sovrapposizione, l'inferire su un qualsiasi evento, protraendolo oltre il tempo necessario al riconoscimento. La discriminazione attraverso il non attaccamento abbandona senza produrre ulteriore inferenza tutto ciò che è riconosciuto come non Sé, il non reale in sé.

«Il non essere per me è non il non essere assoluto, ma solamente ciò che è altro dall'essere: non intendo, però, il non essere altro, come sono altri dall'essere il movimento e la quiete che sono nell'essere, ma come l'immagine dell'essere è altra dall'essere o come un non essere ancora inferiore. Sono tali tutte le cose sensibili e le relative affezioni e, in un grado ancor più basso, gli accidenti di quelle, è tale il principio delle cose sensibili e tale ciascuno dei loro componenti».¹

20. Non è possibile per Dio e per il Maestro liberare un'anima?

Dio ed il Maestro mostreranno solo la strada verso la liberazione; essi non porteranno da soli l'anima alla liberazione. In verità Dio ed il Maestro non sono differenti. Proprio come la preda finita tra le fauci della tigre non ha scampo, così coloro che sono arrivati sotto lo sguardo pieno di grazia del Maestro, non si

¹ Plotino, *Enneadi*, I, 8, 3.

perderanno e saranno salvati dal Maestro, tuttavia, ognuno deve percorrere con le proprie forze il sentiero mostrato dal Maestro o da Dio, ed ottenere la liberazione. Ciascuno può conoscere sé stesso solo attraverso le proprie capacità di conoscenza e non con quelle altrui. Colui che è Rama dovrebbe aver bisogno di uno specchio per sapere di essere Rama?

Qual'è il libero arbitrio per l'ente? L'essere consapevoli di sé. Come si esplica nel sensibile questa consapevolezza? Attraverso la testimonianza di sé.

«Il singolo, in quanto cade sotto l'universale, è condotto secondo una legge: l'universale infatti è nell'intimo di ciascun individuo, e la legge non trae dal di fuori la forza per il suo compimento, ma le è dato di sussistere in coloro che la utilizzano e la portano ovunque; e quando viene il momento, allora si avvera quanto vuole la legge per opera di coloro che la possiedono in sé, sicché sono essi che la eseguono in quanto la portano con sé, ed essa si attua perché ha trovato in loro la sua dimora e pesa, per così dire, su di loro suscitando l'angoscioso desiderio di andare lì dove essa dice nel loro intimo di andare».¹

La devozione per il Maestro, se non la sua venerazione, mostra al discepolo-devoto la sua identità con l'Assoluto, con il Principio. Questo conduce ad identificare l'*Isthadevata* (l'Ideale prescelto come Principio realizzativo) con quelle figure più o meno antropomorfe che l'immaginario collettivo ha costruito per rappresentarsi e significarsi l'assoluto Sé o Reale. Questa rappresentazione mostra prevede per ogni culto una figura spesso antropomorfa che assurge alla posizione di Demiurgo e che questi incida nel manifestarsi dell'essere come unico artefice.

Questa posizione è un punto di vista valido a tutti gli effetti, solo che non può essere utilizzato se l'aspirante sta già operando da un altro punto di visto, quello che vede egli stesso come puro Sé a cui deve risvegliarsi attraverso l'autoindagine.

¹ Plotino, *Enneadi*, IV, 3, 13.

«L'intelligenza, separandosi da tutte le altre cose e raccogliendosi nella sua interiorità, non vede più nulla e giunge a contemplare quella luce che non è "altra in altro", ma è sola e pura in sé e per sé e splende all'improvviso in sé stessa così da far dubitare se sia apparsa dal di fuori o dal di dentro, e da far dire, quando sia scomparsa: "ma era dentro dunque, o non era dentro?". [...] Non dobbiamo inseguirla, ma aspettarla tranquillamente finché essa non si riveli, preparandoci ad essere spettatori, come un occhio che è in attesa del sorgere del sole, il quale, levandosi dall'orizzonte - dall'Oceano sostengono i poeti - si fa cogliere dagli occhi nostri».¹

La commistione fra libero arbitrio e Demiurgo è difficile anche se parecchi culti si sono cimentati in siffatte speculazioni che però necessitano poi di parecchi compromessi logici per stare in piedi. È difficile ma non impossibile, specialmente ai piedi di un saggio realizzato - ed è questo il caso in cui si trovano gli interlocutori di Sri Ramana - dove il percorso spirituale è ben equilibrato fra la via dell'azione, della devozione e della conoscenza di sé.

Invocare l'aiuto di un intervento superiore è la negazione stessa del percorso di autoconoscenza, perché si ammette all'interno del processo discriminativo nel distacco, un elemento non discriminato attraverso l'attaccamento: è la negazione stessa di questa *sadhana*.

Ma non è la negazione di una *sadhana* attraverso la *bhakti* o l'azione. D'altra parte una *sadhana* sì fatta, così nuda è cosa preziosa ma rara e dobbiamo prenderne atto con umiltà: la maggioranza degli aspiranti vivono una condizione mista, iniziando spesso il percorso di autoconoscenza all'interno di una *dharma* familiare, lavorativo, comunque immerso nel mondo profano. Pertanto raramente ci si troverà nelle condizioni di purezza di un processo di pura autoconoscenza, se non in una auspicata fase finale.

Ramana in questo caso richiamando l'aspirante, - che possiamo immaginare come un *sadhu* che ha rinunciato al mondo, privo di legami e doveri familiari e sociali - fa riferimento insieme al Maestro,

¹ Plotino, *Enneadi*, V, 5, 7-8.

al Divino e alle capacità di ciascuno per raggiungere la liberazione. Pertanto come non si deve fare affidamento ad altri per la propria liberazione, così non si deve fare affidamento su capacità ideali che non si possiedono se non le si possiede.

Nei momenti in cui il processo di autoconoscenza non procede in purezza, si può, anzi è auspicabile, fare affidamento sul Divino, attraverso la preghiera, la meditazione, la contemplazione: quell'apertura al Divino o alla Vita, sua manifestazione e potere, esattamente come facevano i *sadhu* che si erano riuniti ai piedi di Sri Ramana, che oltre a seguire le sue istruzioni, "condivano" questa *sadhana* con la sua venerazione attraverso canti, ripezione del nome, nonché servizio.

21. È necessario per chi vuole raggiungere la liberazione interrogarsi sulla natura delle categorie (*tattva*)?

Come chi deve gettare dei rifiuti non ha bisogno di analizzarli e vedere cosa siano, così chi vuole conoscere il Sé non ha bisogno di conoscere il numero delle categorie o le loro caratteristiche; occorre rifiutare completamente tutte le categorie che nascondono il Sé. Il mondo andrebbe considerato come un sogno.

22. Non c'è differenza tra veglia e sogno?

La veglia è lunga ed il sogno breve; non ci sono altre differenze. Come la veglia sembra reale al risveglio, così accade nel sogno mentre si sogna. Nel sogno la mente utilizza un altro corpo. In entrambi, sogno e veglia, pensieri, nomi e forme concorrono simultaneamente.

Nyaya e *Vaisesika* sono i sistemi che hanno esaminato il mondo attraverso le categorie, necessarie per ordinare gli eventi attraverso gli strumenti di conoscenza, ma qui vengono indicati i *tattva* quindi non ci si sta riferendo alle categorie di un ordine solamente naturale, quanto alle categorie dal un punto di vista del realismo materiale e pluralismo spirituale, del *Samkya* che prevede due principali categorie, *prakrti* e *purusha*. La domanda del discepolo fa riferimento specificatamente ai *tattva* che sono le ventiquattro categorie proprie dell'evoluzione della

natura o *prakrti*. In realtà queste categorie classificano l'ente a partire dalla sua natura: intelletto, senso dell'io, i tre guna, mente empirica, i cinque sensi, la parola, l'apprensione, etc.

Ramana con questa istruzione marca ulteriormente coloro che ne sono i destinatari; dicendo espressamente che le categorie sono inutili, sono da abbandonarsi e il mondo stesso è da considerarsi come sogno, egli indica solo nei *sadhu*, nei rinuncianti i praticanti del suo insegnamento - nell'India del Sud, specialmente nell'ambito degli *Shaiva*, il termine *sadhu* si sovrappone quasi perfettamente sul termine *samnyasin*, in uso nell'ambito tradizionale di Shankara. Molti *sadhu* prendono nel loro nome il termine *swami* come fra i *samnyasin*.

«Se di queste cose si scrivesse anche in forma più elegante e in modo più perfetto di quanto non faccia io, ne approfitterebbero solo una minoranza, perché in quest'opera non si esporrà una spiritualità facile e gustosa per tutte le persone che provano gusto ad andare a Dio per vie dolci e dilettevoli, ma una dottrina solida e sostanziosa per tutti coloro che vorranno sottomettersi alla nudità di spirito».¹

Quale è l'attitudine che si ha nei confronti dei sogni? Essi non vengono tenuti in alcuna o poca considerazione; pochissimi terrebbero in considerazione gli eventi di sogno nella veglia, ancor meno sono coloro che hanno una continuità coscienziale tale da tenerne conto nell'ambito stesso di sogno. Effettivamente ciò che all'apparenza distingue il sogno dalla veglia è la mancanza della continuità consapevole del soggetto e degli eventi sognati, pertanto il sogno viene visto come solitario; per bello e pregnante che sia, esso è *una tantum*, di cui usufruire senza però determinare specie o genere, senza cioè essere un elemento da considerarsi nello svolgimento della vita. Come potrebbe comportarsi così uno studente, un capofamiglia, un lavoratore che abbia una qualsiasi responsabilità? Considerare il mondo come un sogno, significa chiamarsene fuori, o meglio ancora chiamarsi fuori dalla sua continuità, e la sua continuità è data dalla spazialità temporale: in ogni momento l'ente si colloca all'interno di un tempo, di una nascita, di

¹ S.Giovanni della Croce, *Salita del Monte Carmelo*, Prologo.

un passato e di un futuro, dove egli va a viverci circostanze ed eventi, con un determinato interesse che dipende dall'importanza che questi rivestono per l'ente.

Ramana invita l'aspirante a chiamarsi fuori da tutto questo, a considerarlo immmondizia, rifiuto.

«Tutti gli uomini, fin dalla nascita, si servono dei sensi prima che dell'intelligenza e s'imbattono anzitutto nelle cose sensibili: alcuni rimangono fermi ad esse per tutta la vita e credono che esse siano le prime e le ultime ritenendo che il dolore e il piacere che c'è in esse sia il male e il bene; in tal modo trascorrono la loro vita sfuggendo l'uno e rincorrendo l'altro, e chi fra loro dà una certa importanza alla filosofia sostiene che questa sia la sapienza. Costoro sono simili agli uccelli pesanti che hanno avuto molto dalla terra e, resi pesanti, non riescono a volare in alto, pur avendo ricevuto le ali dalla natura.

«Ce ne sono altri che si sollevano un po' dal basso, poiché la parte migliore della loro anima li spinge dal piacere alla bellezza, ma, essendo incapaci di vedere le vette e non avendo un altro punto sul quale appoggiarsi, cadono in basso, insieme con la loro parola "virtù", verso la vita pratica, verso la scelta fra le cose terrene, dalle quali prima avevano cercato di elevarsi.

«C'è infine una terza schiatta di uomini divini che hanno una forza maggiore e una vista più acuta, i quali vedono con uno sguardo penetrante lo splendore di lassù e si elevano al di sopra delle nubi e della nebbia terrena e, disdegnando tutte le cose mondane, gioiscono di quel luogo vero e familiare, come un uomo che, dopo tanto errare, torna alla sua patria bene governata».¹

¹ Plotino, *Enneadi*, V, 9, 1.

Il dolore della separazione¹

Rabindranath Tagore

Il dolore della separazione
attraversa il mondo intero
e produce forme diverse nel cielo infinito.

Il triste stato della separazione
incombe silenzioso nella notte
di stella in stella, materializzandosi
nei canti delle foglie fruscianti
nella penombra del luglio piovoso.

È una pena che tutto pervade e si acuisce in
amori e desideri, gioie e dolori tra
le umane genti. Ed è la stessa che sempre
ripresa e figurata tu senti
nella mia voce di poeta.

¹ *Gitanjali*, LXXXIV.

Vita di Swami Vivekananda

XXI - L'America al tempo di Vivekananda

L'America di quel periodo non era impreparata a ricevere un messaggio come quello di Vivekananda. Alcune idee, necessarie per la comprensione degli ideali spirituali del *Vedanta*, erano già latenti sotto la coriacea, pittoresca, allegra e dinamica superficie della società americana. Libertà, uguaglianza e giustizia sono termini che hanno sempre fatto battere il cuore di ogni americano. Swami Vivekananda diede una solida base etica e un'interpretazione spirituale a questi principi, su cui gli americani avevano costruito la società attraverso una politica che favorisse il benessere degli uomini, .

La religione aveva giocato un ruolo importante fin dall'inizio della storia coloniale. I pellegrini del "Mayflower" arrivati sulla sterile costa di Capo Cod nel novembre 1620, erano inglesi che lasciata l'Inghilterra per l'Olanda in cerca della libertà di culto, si erano uniti ad altri dissidenti che non accettavano le restrizioni religiose del regno inglese di allora. Furono questi i risoluti antenati di coloro che, due secoli dopo, divennero i leader intellettuali e spirituali dell'America. Fra costoro Swami Vivekananda trovò molte persone pronte agli alti ideali del *Vedanta*.

La Carta dei Diritti e la Costituzione Americana furono profondamente influenzate dalla Bibbia e dalla filosofia di Locke. Chi scrisse il secondo paragrafo della Dichiarazione di Indipendenza, quello che ne esprime la filosofia politica, cioè, l'uguaglianza degli uomini davanti a Dio, Stato e società, aveva ben chiari gli ideali cristiani della Fra-

tellanza in Dio e fra gli uomini. Thomas Paine, uno dei protagonisti della Rivoluzione Americana, era un deciso nemico della tirannia e un fermo sostenitore della libertà umana. La stessa passione per uguaglianza, libertà, giustizia, pace durevole e rettitudine che troviamo in seguito nel grande Lincoln.

La struttura politica americana mostra la tenacia e l'idealismo di quegli statisti che costruirono la nazione dopo la Guerra d'Indipendenza. Le tredici originarie colonie che avevano strappato la libertà all'Inghilterra, gradualmente divennero gli Stati Uniti d'America. Invece di seguire l'imperialismo inglese i tredici stati originari non si configurarono come una specie di madrepatria considerando il resto come delle colonie, ma tutti gli stati ebbero il medesimo status di uguaglianza. Possiamo anche dire che, con l'eccezione della Guerra Messicana del 1845, l'America non cominciò mai una guerra.

A un secolo dall'indipendenza, l'America mostrò una prosperità senza precedenti. La grande ricchezza nascosta nei territori fu scoperta da quegli immigranti, che portavano con loro non solo il ricordo di una civiltà antica, ma abilità tecnica, grande coraggio, e spirito d'avventura. La scienza e la tecnica approntarono nuove invenzioni: navi a vapore, le reti ferroviarie e innumerevoli applicazioni meccaniche contribuirono alla creazione di una nuova ricchezza. Crebbero le città e con l'espansione delle grandi opere, si formarono organizzazioni di lavoratori che ne tutelavano gli interessi. Il progresso risvegliò l'ambizione e gli usi, le abitudini cambiarono in fretta grazie alle nuove energie.

La prosperità si accompagnò ad un risveglio della mente e della coscienza degli uomini. Le prigioni furono convertite in sistemi penitenziari, basati su principi umanitari, e furono create società contro la schiavitù. Durante i 5 anni fra il 1850 e il 1855 vennero pubblicati alcuni dei più grandi libri nella letteratura americana, difficilmente superati in vitalità immaginativa. La democrazia era in pieno fervore e dappertutto era il giorno del popolo. I duri tempi della frontiera stavano scomparendo in fretta.

Il Movimento Trascendentalista, di cui Emerson era il capo, con Thoreau e Alcott come suoi associati, portò l'India spirituale nella veloce corrente della vita americana. Il vecchio e il nuovo continente non erano

mai stati completamente estranei. Colombo aveva cercato di trovare il percorso più breve per l'India, conosciuta per la sua grande favolosa ricchezza ed invece era inciampato sull'America. Le casse di tè del Boston Tea Party, che avevano dato origine alla Guerra d'Indipendenza, erano giunte dall'India. Inoltre, la vittoria degli inglesi sulla Francia nelle guerre coloniali in India nel diciottesimo secolo contribuirono al successo dei coloni americani nella loro lotta per libertà cominciata nel 1775. E alla fine, il Commodoro Perry nel 1853 rese possibile per le navi mercantili americane commerciare con l'estremo Oriente e così visitare le città costiere indiane nei loro lunghi viaggi.

Lo sviluppo dell'innato idealismo di Emerson era stato aiutato dalla filosofia dei greci, dall'etica della Cina, dalla poesia dei Sufi, e dal misticismo dell'India. Emerson, un acuto studioso della *Bhagavad Gita*, conosceva le dottrine delle *Upanishad* e pubblicò traduzioni di trattati religiosi filosofici di lingue orientali. La sua bella poesia "*Brahma*" e il suo saggio "*Il Sovra-Spirito*" mostra chiaramente il suo debito verso il pensiero spirituale indù. Ma lo spirito di Emerson, soprattutto etico ed intellettuale, non riuscì ad afferrare i voli più alti del misticismo indù; accettò soltanto quello che era in armonia con un certo ottimismo di superficie. Gli scritti di Emerson influenzarono in seguito il movimento del Nuovo Pensiero e la Scienza Cristiana di Mary Baker Eddy.

Thoreau, vicino ad Emerson per venticinque anni, lesse e discusse con lui in dettaglio i classici religiosi indù. Thoreau scrisse: "Io bagno il mio intelletto nella stupenda e immensa filosofia delle *Upanishad* e della *Bhagavad Gita*, in paragone alle quali il nostro mondo moderno e la nostra letteratura contemporanea sembrano miseri e insignificanti." Voleva scrivere una Bibbia comune, raccogliendo materiale dalle scritture asiatiche, e prese come motto *Ex Oriente Lux*.

Alcott era un sincero amico della cultura indiana. Fu di aiuto nella pubblicazione dell'edizione americana di *The Light of Asia*, di Sir Edwin Arnold e questo rese la vita e gli insegnamenti del Buddha accessibili, per la prima volta, ai lettori americani.

Il Club Trascendentale, fondato a Concord, vicino a Boston, raggiunse il suo apice nel 1840. La Società Orientale Americana fu fondata nel 1842, con scopi simili a quelli delle Società Orientali Europee.

Walt Whitman (1819-1892), contemporaneo dei filosofi di Concord, sembra essere arrivato molto vicino all'idealismo *Vedantico*. Non c'è prova attendibile che mostri che Whitman fu influenzato direttamente dal pensiero indù. Si pensa che lo abbia negato lui stesso. Grande individualista religioso, era libero da tutte le convenzioni di credi e chiese. Per lui, la religione consisteva esclusivamente di illuminazione interiore, "la segreta estasi silenziosa". Non si sa se praticò qualsiasi disciplina religiosa; probabilmente no. Eppure Swami Vivekananda una volta chiamò Whitman "il *sannyasin* d'America". "*Foglie d'erba*", che Swami Vivekananda lesse, respira lo spirito di identità con tutte le forme di vita, e la "*Canzone della Strada Aperta*" è piena dei sentimenti che erano più vicini al cuore di Vivekananda. Qui, per esempio, ci sono tre strofe:

Io sono più grande, migliore di quello che pensavo;
Non sapevo di contenere tanta bontà.

Andiamo! Non dobbiamo fermarci qui!

Per quanto dolci siano queste provviste, per quanto conveniente questa dimora, non possiamo restare qui;

Per quanto sia riparato questo porto, e per quanto calme queste acque, non dobbiamo fermarci qui;

Per quanto benvenuta sia l'ospitalità che ci circonda, ci è permesso riceverne solo un po'!

Andiamo! Non lasciamoci trattenere!

Lasciamo che il foglio rimanga sul tavolo non scritto, e il libro sullo scaffale non aperto!

Lasciamo che gli attrezzi rimangano nel magazzino! Lasciamo che i soldi rimangano non guadagnati!

Lasciamo che la scuola rimanga lì! Non preoccupiamoci del grido dell'insegnante!

Lasciamo che il prete predichi nel pulpito! Lasciamo che l'avvocato difenda in tribunale, e il giudice esponga la legge.

Il matrimonio tra Est e Ovest sognato da Emerson e Thoreau non fu consumato per parecchie ragioni. La corsa all'oro del 1849, in California, aveva spostato l'attenzione delle persone in altre direzioni. Poi era venuta la Guerra Civile, nella quale il fratello aveva com-

battuto contro il fratello e le peggiori passioni degli uomini avevano avuto libero sfogo. Infine, lo sviluppo di scienza e tecnologia aveva provocato un grande cambiamento nel modo di vedere delle persone, intensificando il loro desiderio per la prosperità materiale.

La pubblicazione dell'*Origine delle Specie* di Darwin nel 1859 cambiò la concezione della vita del mondo occidentale, e le sue ripercussioni vennero sentite più nel Nuovo Mondo che in Europa. In un decennio, le persone colte rinunciarono alla loro credenza nella storia biblica della creazione e non esitarono a riportare le origini dell'uomo ad un antenato scimmiesco, e ancora oltre a un globulo protoplasmatico primordiale. Le implicazioni dell'evoluzione vennero assimilate in ogni campo del pensiero, legge, storia, economia, sociologia, filosofia, religione e arte; il trascendentalismo fu sostituito da empirismo, strumentalismo, e pragmatismo. La corrente di vita americana fu così diretta in un nuovo canale. Quando l'America era stata relativamente povera aveva in gran cura il proprio patrimonio spirituale. Nel mezzo della sua lotta per l'esistenza, aveva conservato la sua sensibilità spirituale. Ma sulla scia della Guerra Civile, il desiderio di possedere "cose più grandi e migliori" aveva gettato il suo incantesimo dappertutto. Nacquero grandi aziende e corporazioni; l'ardore romantico e spirituale dei giorni di frontiera era degenerato nello squallore della vita materialistica competitiva, mentre l'incessante flusso di rozzi immigrati dall'Europa rendeva difficile la stabilizzazione di una cultura americana.

Emerson fu disilluso dalle conseguenze della Guerra Civile. Aveva sperato "che nella pace dopo una tale guerra, sarebbe seguita una grande espansione nella mente del paese, grandi visuali in ogni direzione: vera libertà in politica, in religione, in scienze sociali, nel pensiero. Ma l'energia della nazione sembra essersi consumata nella guerra".

Walt Whitman era anche più amaro. Scrisse dolorosamente:

«La società negli Stati Uniti è schiacciata, rozza, superstiziosa, e marcia...non ci fu mai, forse, più vuotezza di cuore che nel presente, e proprio qui negli Stati Uniti. La credenza sincera sembra averci abbandonato...le grandi città trasudano di rispettabili, tanto quanto non-rispettabili, furfanti e malfattori. Nella vita alla moda, nascono frivolezze, amori tiepidi, fiacche infedeltà, piccoli scopi, o nessuno scopo affatto, solo per ammazzare il tempo...dico che la nostra Demo-

crazia del Nuovo Mondo, comunque un grande successo nel sollevare le masse dalle loro paludi verso lo sviluppo materialistico e verso un'intellettualità popolare molto ingannevole e superficiale, è fino ad ora un quasi completo fallimento nei suoi aspetti sociali. Inutilmente noi marciamo con passi senza precedenti verso un impero tanto grande, superando gli antichi, oltre Alessandro, oltre l'orgoglioso dominio di Roma. Inutilmente abbiamo annesso il Texas, la California, l'Alaska, e ci spingiamo a nord verso il Canada e a sud verso Cuba. E' come se noi fossimo esseri dotati di un grande corpo perfettamente equipaggiato, rimasto con un piccolo o con nessuno spirito».

Ma la prosperità materiale o il trionfo della Scienza non potevano distruggere l'innato idealismo della mentalità americana. Esso rimase nascosto come braci sotto la cenere. Gli americani che riflettevano desideravano una filosofia che, senza andare contro il metodo scientifico, potesse mostrare la strada di una più ampia visione della vita, armonizzando le diverse rivendicazioni di scienza, umanità ed esperienza mistica. Adesso era maturo il tempo per soddisfare il sogno di Thoreau del matrimonio tra Est e Ovest, una vera sintesi di scienza e religione. E per realizzare ciò, non si poteva trovare una persona più meritevole di Swami Vivekananda dell'India. Questo spiega lo spontaneo benvenuto ricevuto da questo rappresentante dell'Induismo, che portò all'America un'antica ed eppure dinamica filosofia di vita.

(continua)

Questa biografia di Vivekananda, a cura di Swami Nikhilananda, è pubblicata in Italia dalla Vidyananda. La presente è una traduzione dell'originale inglese, fornita dal Ramakrishna Mission, a cura di Luca Bazzoni.

ERRATA CORRIGE

Il brano *Jñānamārga* contenuto nel *Vedanta* n. 21 di Marzo scorso è stato erroneamente attribuito a Raphael. Ci scusiamo con i lettori per gli eventuali inconvenienti causati. La Redazione.

Vidyā Bhārata

L'Associazione Vidyā Bhārata, l'Associazione Italiana Rāmana Mahārṣi e il Rāmakṛṣṇa Mission, anche attraverso le Edizioni I Pitagorici, promuovono la disponibilità di opere appartenenti alla Tradizione unica universale, attraverso libri, periodici, siti web, incontri, conferenze e seminari. I libri sono acquistabili sul sito web delle Edizioni I Pitagorici. Pitagora viene considerato colui che, per primo, ha coniato il termine *filosofo*, per indicare colui che reputa come sommo bene la ricerca del Vero, attraverso la conoscenza. I Pitagorici furono gli antesignani della Tradizione unica che, poi, ritroveremo in Occidente e in Oriente, come scienza "sacra", che conduce alla Verità in sé. Una Tradizione che, non tralasciando le scienze del fenomenico, è anche una scienza dello spirito, ossia metafisica.

www.pitagorici.it - www.ramakrishna-math.org
www.ramana-maharshi.it - www.vidya.org



COLLEZIONE VIDYĀ BHĀRATA

1) *Il Vangelo di Rāmaṇa Mahārṣi* con commento di Bodhānanda

In Occidente, perduta l'identità originale fra filosofia e spiritualità, il filosofo o mistico indiano viene considerato una sorta di santone se è oggetto della devozione di chi, cogliendone la trascendenza, è giunto a venerarlo. Il commento approfondisce l'insegnamento non duale di Śrī Rāmaṇa, confrontandolo con la *Philosophia Perennis* di Parmenide, Eraclito, Platone e Plotino, e mostrando l'identità della Tradizione unica universale a livello metafisico. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi, è completata da un glossario sanscrito e dall'appendice di Svāmi Siddheśvarānanda del Rāmakṛṣṇa Maṭh.

2) *Satya Sai Baba e il Vedānta Advaita* di Prema Dharma

Sulla persona di Sai Baba circolano molte voci: chi lo vede come un mistico, chi come un *avatāra*, chi come un guaritore; questo perché di lui si predilige la miracolistica invece dell'insegnamento. L'autore, presentandone l'insegnamento non duale, colloca Sai Baba nella tradizione indiana, tracciando le motivazioni del successo e della contestazione. Il libro mostra come l'insegnamento di Sai Baba delinea i diversi percorsi spirituali e personali; come contenga, insieme, l'insegnamento vedico e *upanīṣadico*; e si collochi nell'ambito della Tradizione unica universale. L'opera, presentata dalla Associazione Italiana Vidyā Bhārata, è completata da un glossario sanscrito.

3) *Avadhūtagītā* di Dattātreya, con commento di Bodhānanda

La realizzazione del Reale, l'Illuminazione, è teorizzata come meta da coloro che praticano il *Vedānta*, specialmente quello non duale o *Advaita*. L'intera opera testimonia questa realizzazione e spiega lo stato del Liberato in vita, l'*avadhūta*. Il commento trasporta la testimonianza metafisica di Dattātreya in un linguaggio moderno e più accessibile.

4) *Dialogo d'Istruzione* di Prema Dharma

La trascrizione di alcuni incontri avvenuti in un cerchio spirituale, accessibile al pubblico durante l'ultimo decennio del XX secolo, contiene alcune delle domande che molti ricercatori vorrebbero porre, se avessero un interlocutore qualificato. Il linguaggio semplice lo rende adatto per un primo e più facile approccio occidentale alla spiritualità del *Vedānta*.

5) *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. I* di A.D. Mudaliar, Sādhu Aruṇāchala.

Rāmaṇa Mahārṣi visto attraverso gli occhi di due suoi seguaci: un devoto e un ricercatore ne tratteggiano ognuno un diverso ritratto, nelle sfumature interpretative ma anche sostanziali. Una visione inedita di Śrī Rāmaṇa che può aiutare a comprendere il rapporto col proprio Maestro spirituale e il concetto di abbandono. In appendice il ritratto di Echammal, una devota. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

6) *Advaita Bodha Deepika* di Karapatra, a cura di Bodhānanda

Una sintesi della Dottrina Advaita di Śāṅkara, nell'opera fatta tradurre in Inglese da Rāmaṇa Mahārṣi. L'autore mostra come l'unica realtà del Sé venga apparentemente oscurata dal velo dell'ignoranza metafisica o *avidyā*, e propone i metodi che la Tradizione unica prescrive per sollevare questo velo. Dei dodici capitoli originali, sono pervenuti solo i primi otto; Bodhānanda ha scritto alcune pagine ad integrazione dei quattro capitoli perduti. L'opera presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi, è completata da un Glossario sanscrito e dalla presentazione di Raphael.

7) *Et in Arcadia ego animam recepi* di Sigife Auslese

La ricerca del proprio volto perduto, attraverso una serie di maschere trovate nei meandri più oscuri della personalità. Il dolore usato quale strumento di indagine spirituale per affrancarsi dai fantasmi interiori, attraverso la loro liberazione. Il libro è il resoconto di un duro viaggio alla ricerca di sé; nonostante la sua poesia è inadatto alle persone impressionabili.

In preparazione

- *Rāmaṇa Mahārṣi - Ricordi Vol. II* di Kunjswami, G.V. Subbaramayya

Continuano i ritratti di Rāmaṇa Mahārṣi. Questo libro riporta un'ulteriore testimonianza di due suoi seguaci, un attendente e un docente, e ci narra altri aspetti inediti della vita di questo saggio indiano, dell'atmosfera che si respirava accanto a lui e di come nacque l'istituzione che oggi mantiene intatta la testimonianza del suo insegnamento. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.

- *La Via della Montagna in Rāmaṇa Mahārṣi* a cura di Bodhānanda

L'*Advaita Vedānta* per l'Occidente del XXI secolo nelle parole del Mahārṣi, una via all'interno del *Vedānta* che, partendo dalla quotidianità, arriva alle vette della metafisica. È la Via della Montagna, a tutti accessibile, perché da tutti visibile e percorribile. Senza limitazioni, senza eccessi, nella semplicità dei doveri familiari, religiosi e lavorativi di ognuno, occidentale e non. L'opera è presentata dalla Associazione Italiana Rāmaṇa Mahārṣi.



Vedānta

Vedānta è un newsletter periodico che riporta articoli e informazioni su iniziative e attività che fanno riferimento alla Tradizione metafisica e a quanto ad essa si riferisce. Per le pubblicazioni precedenti: www.vidya.org o nella sezione File della ML
http://it.groups.yahoo.com/group/vidya_bharata/

Altri siti di riferimento

www.advaita.it - www.pitagorici.it - www.vedanta.it

Associazione Vidyā Bhārata - Via F. Aprile 40 - 95129 Catania - Italy
Per ricevere i Quaderni: Advaita_Vedanta-subscribe@yahoogroups.com
Per ricevere Vedanta: vidya_bharata-subscribe@yahoogroups.com

www.vidya.org